

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Intervista

Dopo il summit dei grandi della Terra a Glasgow



L'autrice. Carla Benedetti, docente di Letteratura contemporanea all'Università di Pisa

L'appuntamento sarà giovedì in San Giorgio

BRESCIA. La presentazione del libro di Carla Benedetti «La letteratura ci salverà dall'estinzione» fa parte del ricco calendario di eventi del Festival della Pace. L'incontro - promosso dalla Nuova Libreria Rinascita - si terrà dopodomani, giovedì, alle 18, nella Chiesa di San Giorgio, nel vicolo omonimo a Brescia (ingresso libero, prenotazione consigliata al sito: www.nlr.plus, telefono 030.3755394). L'autrice è docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Pisa e fondatrice del blog "Nazione indiana". Dialogherà con Anna Frattini di Laboratorio politico "Cittaperta".

punto di collasso, sarà difficile uscirne. La modernità ha creato delle strutture di pensiero adeguate al suo tipo di sviluppo. Si considera l'ambiente come qualcosa di esterno all'attività dell'uomo, non come un habitat che ne permette la vita e con cui interferiamo continuamente. Così si è prodotta una forte rimozione, non solo nella politica, ma anche nei saperi umanistici.

Una visione nuova può nascere da quelle che lei chiama le «zone meno sorvegliate» della nostra cultura?

Sì, da zone che sono in urto con i paradigmi di pensiero dominanti. Una di esse è la letteratura, che ha sempre una maggiore fluidità e libertà. In essa si incontrano visioni del mondo in contrasto con la concezione antropocentrica alla base della razionalità moderna: nel libro parlo di Omero, del suo modo di considerare le forze naturali come se fossero protagoniste della vicenda di cui è parte anche l'uomo. Un'altra "zona" sono le culture lontane, soprattutto quelle dei popoli colonizzati, che hanno una visione della storia completamente diversa dalla nostra.

Lei invita in fondo a rivitalizzare un'idea antica di letteratura, che tiene conto di tutte le relazioni in cui è immersa la nostra esistenza...

La letteratura oggi, anche per molti critici, è diventata un elemento marginale, buono per l'intrattenimento o, al massimo, per rappresentare il mondo così com'è. Pochi si aspettano che possa modificare le menti e i cuori, facendo nascere anche una nuova sensibilità nei confronti dell'ambiente. La sua, invece, è una parola che fonde insieme il pensiero, l'idea, la figurazione, il sentimento, e trasporta molto più di quello che si potrebbe immaginare. Le teorie estetiche della modernità ci hanno abituato a un'idea troppo "specializzata" di letteratura, relegandola nella sfera estetica, come se non avesse a che fare con la vita e l'etica.

Ci sono poi i giovani: scrive che Greta Thunberg e gli adolescenti che manifestano rappresentano «la parte veggente della cultura umana»...

I giovanissimi hanno una visione delle cose non ancora intrisa dei veleni mentali della modernità, una maggiore sensibilità e capacità di indignazione. Noi adulti ci siamo ormai abituati all'idea che possiamo conoscere, ma non agire di conseguenza. Per i più giovani questa contraddizione è inconcepibile.

Carla Benedetti, autrice del saggio che sarà presentato a Brescia

«RISCHIO ESTINZIONE: LA LETTERATURA CI SALVERÀ»

Nicola Rocchi

Gli esiti controversi di Cop26, la conferenza di Glasgow sui cambiamenti climatici, sembrano avallare quello che Carla Benedetti scrive all'inizio del libro «La letteratura ci salverà dall'estinzione» (Einaudi, 144 pagine, 12 euro): non sappiamo essere «acrobati del tempo», la nostra capacità di empatia «non riesce a estendersi oltre i viventi di oggi, o non è abituata a farlo». Ma dove non arrivano le grida allarmate della scienza può intervenire la letteratura. L'autrice - docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Pisa - lo spiegherà dopodomani, giovedì, alle 18 nella Chiesa di San Giorgio a Brescia, vicolo San Giorgio, in un incontro promosso da Nuova Libreria Rinascita nell'ambito del Festival della Pace.

Prof.ssa Benedetti, lei scrive che non bastano gli avvisi degli scienziati: serve una «parola suscitatrice». Cosa

è, e cosa ha a che fare con la letteratura?

Gli scienziati dicono da tempo che siamo le prime generazioni di uomini a vivere nel rischio di un'estinzione di specie. Questo dovrebbe sconvolgerci e spingerci ad agire con urgenza: invece anche Cop26, pur con qualche elemento positivo, appare l'espressione di una non preoccupazione per il futuro. È evidente che bisogna attivare altre energie presenti nell'uomo. La parola letteraria ha questa capacità: è una forza che seduce, trasporta pensiero, immaginazione, sentimento, non parla solo alla ragione. Può veicolare quell'energia sentimentale che è mancata ai grandi della Terra riuniti a Glasgow.

Perché la modernità ha escluso l'emergenza ambientale dalla propria visuale?

Einstein, che cito all'inizio del libro, diceva: «Non puoi risolvere un problema con lo stesso tipo di pensiero che hai usato per crearlo». Così è per la crisi ecologica: se non cambiamo i modi di ragionare che hanno portato la civiltà a questo

Insegnando l'empatia i romanzi ci aiutano a diventare «acrobati del tempo»

Pierre Jourde: «Il romanzo è la poesia del tempo»

Parla il francese autore di «L'ora e l'ombra», che domani sarà ospite all'Università Cattolica

Incontri

■ La presentazione del romanzo di Pierre Jourde «L'ora e l'ombra» (Prehistorica editore, 240 pagine, 18 euro) - in programma domani, alle 17, nella Sala della Gloria dell'Università Cattolica, in via Trieste 17 a Brescia - offrirà l'occasione di incontrare lo scrittore francese, ancora poco noto in Italia ma considerato una delle voci più significative del panorama letterario d'Oltralpe.

Nato nel 1955, Jourde ha spaziato dal romanzo (questo è il terzo) al racconto, dalla poesia al saggio filosofico, vincendo in Francia molti premi. Appassionato lettore di Proust, riempie di echi proustiani - ma non solo - questo denso romanzo, che inizia con un lungo viaggio in automobile verso Saint-Savin, la località dove il protagonista trascorreva le vacanze da ragazzino. Lì ebbe inizio per lui un amore destinato ad accompagnarlo per la vita. «Se la mia esistenza doveva darmi qualcosa - riflette la voce narrante - non potevo trovarlo che dietro di me, nel passato».

L'incontro con Jourde sarà moderato da Davide Vago, docente di Letteratura francese nell'ateneo bresciano. Interverrà inoltre il suo editore, Gianmaria Finardi. Così lo scrittore ha risposto via mail ad alcune nostre domande.

Il romanzo inizia con un viaggio in auto, che è anche un viaggio nel passato dei personaggi.

Che peso ha nella sua narrativa la capacità di ricordare e di raccontarsi?

Ciò che siamo, tutto ciò che crediamo di essere è una lettura del passato. Il passato contiene delle chiavi, ma anche molte false piste. Il romanzo, del resto, è la poesia del tempo: nel romanzo la sovrapposizione di momenti diversi intensifica l'emozione. In Proust, il presente è un ostacolo all'emozione, che aspetta di ritornare a noi attraverso il passato.

Lei scrive tuttavia che oggi il passato è divenuto «ornamento»: «Siamo esiliati dai miti»...

Viviamo nel presente. Il nostro mondo vuole sempre meno vedere il passato. Si crede il centro del mondo, l'unico tempo. Il mito è un'interpretazione della condizione umana di cui s'è persa la memoria, che collega l'«io» presente a tutti i morti e a ogni epoca. Introduco figure mitiche adattandole alle situazioni. Dopotutto nel nostro mondo ci sono delle sirene, delle Euridici e delle Diane. Bisogna saperle vedere.

L'amore che il protagonista prova per Sylvie è animato da un «desiderio di meraviglioso» e di assoluto. Sono accensioni adolescenziali o un'esigenza umana?

In fondo è così, l'adolescenza è l'età metafisica, quella delle grandi domande e del desiderio d'assoluto. Certo, vivere significa dimenticare l'assoluto, «oblio dell'essere» direbbe il grande filosofo Heidegger. È compito della letteratura preservare l'urgenza dell'essere. // N.R.

Pierre Jourde
Scrittore

Un brano di Marco Tiraboschi sarà eseguito a Bruxelles

Composizioni

■ Un'opera del compositore bresciano Marco Tiraboschi è stata selezionata per essere eseguita nel festival di musica contemporanea Osmose Intermezzi, il 19 novembre a Bruxelles. Il brano di Tiraboschi, «Corpo e movimento», per chitarra e

violoncello, sarà eseguito nel concerto con quelli degli altri autori scelti, provenienti da varie parti del mondo. Sarà eseguito dal violoncellista Bruno Ispiola e dalla chitarrista classica Geneviève Lannoy. «Ascension», altro brano di Tiraboschi, direttore del festival Ethno-Tracce in Franciacorta, è stato inserito nell'antologia «The magic bercandeon». //